

IL SALONE DEL RESTAURO A FIRENZE UNA SCOMMESSA DA NON PERDERE

GIORGIO BONSA NTI

Apre oggi a Firenze, negli spazi suggestivi della Stazione Leopolda, la seconda edizione del Salone dell'Arte e del Restauro, che durerà fino a sabato. La prima si è tenuta l'anno scorso, ma d'ora in poi il Salone sarà biennale. L'edizione del 2009 ha riscosso un esito superiore alle aspettative, e i visitatori sono stati attorno ai 18.000, che sono tanti per un'attività che rimane in gran parte di nicchia. Finora, l'unico vero Salone del Restauro esistente in Italia aveva luogo a Ferrara, dove ebbe inizio nel 1990. E' divenuto un appuntamento da non mancare per tutti gli operatori nel restauro, ma quello di Firenze sembra affiancargli con successo. Il numero degli

espositori è elevato, e ho sentito parecchi colleghi nel restauro di ogni parte d'Italia che si ripromettono di venire a visitarlo.

Sembrerebbe dunque confermata la scommessa in cui s'impegnò agli inizi l'Associazione Istur Cht, dove il primo termine sta per Istituto Internazionale di Scienze Turistiche e il secondo per Cultural Heritage and Tourism, Patrimonio Culturale e Turismo. L'Associazione, diretta da Elena Amodei, è una no profit che emana dall'Istituto per l'Arte e il Restauro di Palazzo Spinelli, una delle scuole private di restauro più affidabili. L'esigenza di un Salone del Restauro a Firenze era sentita da tempo; e da un lato sorprende, dall'altro lascia ben sperare che gli si sia dato inizio proprio in uno dei momenti più difficili per il mondo del restauro. Ovviamente, la crisi economica produce pesanti ripercussioni, il lavoro scarseggia, le gare agli appalti pubblici assumono a volte l'aspetto di una lotta disperata, e conosco restauratori che dopo una formazione professionale di altissimo livello si sono adattati alla sicurezza economica offerta da un posto di vigile urbano.

Altro argomento assai critico in questo momento è dato da un provvedimento legislativo oggettivamente assai imperfetto e che ha destato polemiche furibonde, quello che procedure di accreditamento che consentono ai restauratori di ottenere commesse pubbliche. Le condizioni di assoluta deregulation in cui è stata colpevolmente lasciata in Italia

È presente in città un gran numero di ditte di alto livello, di centri di ricerca di assoluta avanguardia facenti capo all'Università o al Cnr, e di un Istituto come l'Opificio

una materia così delicata, in cui il restauro è stato insegnato dai soggetti più diversi imparando di conseguenza una formazione assai diseguale, rendono impervio raggiungere oggi una soluzione soddisfacente per tutti, e si sono innescate battaglie a suon di ricorsi.

Tenuto conto di tutto questo, l'aspettativa per il Salone è alta; offrirà preziose occasioni di informazione, di aggiornamento, di confronto. Oltre agli stand degli espositori (soprattutto enti pubblici o associazioni, per i privati c'è il problema dei costi) ci saranno convegni, tavole rotonde, iniziative ed eventi di ogni tipo. Le Soprintendenze e gli Istituti speciali, come l'Opificio, illustreranno il loro lavoro, così come gli scienziati appartenenti a importanti Istituti di ricerca. Saranno presenti le case editrici specializzate; con l'unica eccezione di una che sta a Padova, le altre tre, Nardini, Edifir e Centro Di, hanno tutte sede a Firenze. Presso la Nardini prenderà corpo un'idea simpatica, quella di un "talking corner", un angolo di discussione, in cui professionisti a va-

rio titolo dibatteranno dai loro diversi punti di vista un tema prefissato, sotto il controllo di un arbitro sperabilmente imparziale. Il programma comunque è assai ricco, e risulterebbe sicuramente attraente anche per un pubblico non specializzato, che da una visita al Salone potrà riportare preziose informazioni sulle specificità del restauro, così difficili da cogliere per chi lo veda soltanto dall'esterno e sulla base delle cronache.

Il restauro è un ambito tecnico-scientifico, e per entrare appieno nelle sue peculiarità richiede conoscenze maturate negli studi e con gli anni; però risulta certamente affascinante anche per chi non abbia un background specializzato, perché offre un amalgama avvincente fra arte, artigianato, tecnica e scienza, il tutto applicato ad opere che spesso risultano di grande appeal.

Possiamo dedurre da tutto questo che Firenze sia davvero, come comunemente si ripete, la capitale del restauro italiano? Guardiamoci dagli sciocchismi; ma la presenza in città di un gran numero di ditte di alto livello, di centri di ricerca di assoluta avanguardia facenti ca-



po all'Università o al Cnr, di un Istituto come l'Opificio, induce a confermare la definizione; sapendo però che i riconoscimenti occorre continuare a guadagnarseli sul campo.

L'autore è storico dell'arte, già ordinario di restauro a Torino e a Firenze